Mercordì 13 Gennaio 1892

Udine – Anno X – N. 11.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

PER LA COLONIZZAZIONE DELL'ERITREA

Da una delle interessanti lettere di Giuseppe Borelli, stralciamo il seguente brano che parla del tanto discusso problema della colonizzazione dei nostri possessi africani al di qua del Mareb:

Dal Mareb, fra una boscaglia bassa, spinosa, intricata, si sale prima crudamente, poi con minore inclinazione, quasi fino a Gura. In questo versante nulla appare ancora coltivato. È il terreno accidentato, magro, sassoso, davvero promette ben poco.

Le prime braccia agricole si incontrano all'imboccatura della grande conca di Gura. Una conca superba, ampia, chiusa intorno da massi ciclopici di forme strane e mostruose, e dai monti che scendono a contrafforti degradanti dalla catena maestra dell'Asmara.

Quasi tutta la valle è coltivata a grandi parallelogrammi alternati di dura, ceci, fave, *taf* e orzo. La dura già raccolta è ora sostituita da un'altra seminagione, la quale verdeggia già spessa e rigogliosissima. E dicono che sono sabbie! Acqua non ce n'è: eppure con una lavorazione primitiva, puerile, senza idea di rotazioni agrarie, di concimazioni regolari, di vangatura, zappatura e sarchiatura (appena la terra è smossa da un aratro che non affonda oltre i dieci o dodici centimetri), basta la sola acqua piovana per ottenere due raccolti discreti annui, che danno provvigioni sufficienti per la popolazione indigena, relativamente densa.

Aggiungete che sotto Saganeiti incominciano pascoli bellissimi, e vi sono mandre di buoi e di capre di razza buona e rimuneratrice. In un solo pascolo di proprietà di Batha-Agos, ho contati circa 1500 capi bovini.

Da questa esuberanza di bestiame, dall'impulso agricolo che Batha-Agos, il capo della provincia, ha dato alla massa a lui soggetta, dallo stato di quiete imperante nel paese, grazie al valore e alle armi dello stesso Batha-Agos, temuto sin nelle provincie più lontane del Tigrè e dell'Agamè, dipende lo stato di prosperità, di agiatezza attuale dell'Okulè-Kusai, provincia che fu sempre considerata come il giardino, la perla del Tigrè e che fruttava a Ras Alula, quand'era governatore dell'Hamasen, più tributi che tutto il resto del territorio di qua dal Mareb. E non potrebbe essere altrimenti.

Il terreno è il migliore che finora io abbia visto nella colonia (non conosco la zona da Keren ad Agordat); facile alla lavorazione, fertile e suscettibile di prodotti svariatissimi: credo che vi si potrebbe tentare e con grandi probabilità di riuscita, anche la coltura del frumento e della vite. I pascoli abbondanti, nutrienti, permettono allevamento di bestiame su larga scala, e giova tener sempre a mente che il bestiame forma la principale ricchezza del paese, e che nella pastorizia sta in gran parte il segreto dell'avvenire agricolo dell'Eritrea.

Perchè, è una mia idea fissa, occorre appunto cominciare così, con lo sviluppo della pastorizia, connaturale e tradizionale nel paese, e perfezionarla, portarvi tutta l'industre ed intelligente attività dell'europeo: il resto, per quanto è possibile, verrà da sè.

Nemmeno qui nell'Okulè-Kusai mi faccio illusione sulla possibilità di avviare la popolazione indigena ad uno stato di quiete lavoratrice, di costante occupazione agricola.

L'Okulè-Kusai è una eccezione e parrebbe smentire le mie asserzioni, essendo provincia ove si lavora e si produce in proporzioni notevoli; ma, secondo me, la ragione vera di tale progresso materiale e morale sopra i paesi finitimi, è da cercarsi esclusivamente nell'uomo che è alla testa della provincia; Batha-Agos, domato, disarmato da tempo dall'influenza e da un'educazione quasi europea.

Togliete Batha-Agos dall'Okulè-Kusai e scomparirà con esso la prosperità agricola e quell'aura di benessere generale che circola in tutto il paese; l'indigeno tornerà ladro, razziatore, soldato e vagabondo: questo è il suo destino, la legge naturale che lo signoreggia.

Ma anche ammettendo che l'indigeno possa convertirsi al lavoro, crearsi con l'educazione abiti, costumi diversi; non perciò potrà dirsi risolto il problema agricolo della colonia. Troppo scarsa è la popolazione indigena rispetto al territorio, e non si può nemmeno sperare in un rapido incremento della razza galoppante verso la sua completa decadenza fisica.

Questa decadenza si potrà arrestare, scomparendo le cause di distruzione che hanno flagellate, smembrate, le tribù di queste contrade; la fame, la peste, la guerra? Per quanto la risposta sia temeraria, io propendo per la negativa.

Troppo avanzata è la decadenza; troppo profondo il guasto. In ogni modo, anche ammesso ch'io abbia torto, per giungere a risultati economici, agricoli soddisfacenti, quali è lecito attendere in un'epoca più o meno vicina dall'Eritrea, necessita assolutamente il contatto del lavoratore nostro, e l'impulso dell'iniziativa europea. L'opera di trasformazione della colonia, sogno oggi, domani sarà realtà probabile, se la perseveranza e il forte sentire e volere non ci mancheranno, ma ciò non è possibile coi soli mezzi e gli uomini del paese. Ed ecco una ragione di più per promuovere, incoraggiare, tentare, sia pure in proporzioni minuscole, una corrente emigratoria italiana nella colonia Eritrea.

Tentare, provare ad ogni costo; se quando si sarà sul serio provato e lasciato al tempo il tempo di maturare l'esperimento, fioccheranno le disillusioni, allora anche noi chineremo il capo rassegnati. Fino ad oggi conserviamo la fiducia e la speranza.

* * *

A proposito dell'Eritrea, un nostro amico ci comunica una cartolina datata *dall'Asmara, 25 dicembre 1891*, colla quale un distinto ufficiale gli dà brevemente notizie del paese. Eccola:

Amico carissimo — Da un mese sono stato trasferito quassù, e t'assicuro che non cambierei questo soggiorno con quello torrido di Massaua. Qui il clima è dolce e sano, si gode libertà, e ci si diverte con la caccia ch'è abbondantissima. Poi anche la vita rude e selvaggia che si conduce qui, ha il suo lato poetico. Spesso vado in giro di qua e di là, da un sito all'altro, a studiare la vita abissina. Se mi lascieranno qui, credo che mi fermerò a lungo in quest'Africa tanto vilipesa, ma che racchiude in sè tesori di bellezza. Tanti auguri pel novello anno a te e famiglia.

CONFRONTI IGIENICI

Nella sua relazione sul Giappone, sir Edwin Arnold, narra che si hanno a Tokio (la capitale), da 800 a 900 stabilimenti di bagni pubblici, e che 300 mila abitanti li frequentano giornalmente, pagando un prezzo minimo. L'autore mette a confronto Londra, dove 35 distretti sono privi di bagni pubblici, e conchiude che i londonesi dovrebbero pur anche dedicare una parte del loro denaro a questo ramo d'igiene.

Sir Edwin Arnold è molto severo per Londra che, per l'Europa, è diventata — grazie ai progressi intelligenti dei suoi amministratori — una delle città dove si muore meno. Che direbbe delle città del continente e più di quelle meridionali, che quasi tutte brillano per l'assenza assoluta di bagni pubblici e per la scarsità degli stabilimenti di bagni diretti da industriali privati?

Ai tempi di Roma antica, l'Italia avrebbe sostenuto vittoriosamente il confronto con Tokio. Le rovine stesse delle Terme romane, bastano a suscitare l'ammirazione del mondo. Ma sin da quando si stese sull'Europa la barbarie ed il fanatismo medievale, e la sporcizia del corpo umano assunse aspetto di virtù teologica, l'inferiorità dell'Europa a fronte del Giappone, è stata incontestabile e senza possibilità di confronto.

Anche nelle città dove l'iniziativa di benemeriti privati ha creati stabilimenti di bagni a prezzi minimi, il concorso del popolo non è ancor tale da incoraggiare la diffusione di simili istituzioni; ed intanto l'Europa nel suo orgoglio farebbe le meraviglie e protesterebbe se le si dicesse che metà almeno della sua popolazione, senza avvedersene — ed anche essendone perfettamente conscia, ma incurante e mal curata — è affetta da più o men sozze malattie della pelle, che quasi tutte, curate a tempo, potrebbero sopprimersi prima che abbiano deturpato l'intiero organismo.

La dottrina medievale di trascurare, mortificare il corpo per meglio attendere alla salute dell'anima, è stata la più insolente e irreligiosa aberrazione d'ingeni pervertiti in odio al Creatore.

Quando Iddio creò l'uomo non disse già: «facciamo un essere sucido, sozzo, «smunto, alieno da ogni cura terrena», ma disse: «facciamo l'uomo alla nostra «immagine, secondo la nostra somi«glianza; ed *abbia la signoria* sopra «i pesci del mare, e sopra gli uccelli «del cielo, e sopra le bestie, e sopra «tutta la terra, e sopra ogni rettile «che serpe sopra la terra.

«Iddio adunque creò l'uomo alla sua «immagine, egli lo creò all'immagine «di Dio; egli li creò maschio e femmina.»

Si noti questa insistenza nel ripetere per ben *tre volte*, che l'uomo fu creato a immagine di Dio con gli obblighi inerenti alla sua signoria sopra la terra, la quale pertanto è sua reggia, non suo esilio!

Or domandiamo come può essere compatibile col rispetto dovuto ad un'immagine di Dio, il fanatismo medievale (perpetuatosi coi Labre e soci anche in tempi recenti), che, per odio a qualunque nettezza, lasciava il corpo corazzarsi d'uno strato di sudiciume entro a cui gavazzavano non soltanto microbi, ma svariate generazioni di macrobi, pidocchi ed acari, e prendevano stanza i numerosi germi di malattie deturpatrici?

Quando portiam lo sguardo sulla storia de' secoli passati, ben di rado rivolgiamo a noi stessi questa pur semplice riflessione: «il tale o tal altro grand'uomo era egli solito prendere bagni? Nel tale o tal altro popolo, nel tale o tal altro esercito, curavasi l'igiene della persona?»

La risposta a queste domande ci darebbe la chiave di certi punti storici, meglio che molti libri od iscrizioni più o meno veritiere o menzognere.

De' greci e de' romani antichi, lo sappiamo che si lavavano, e che l'igiene della persona era osservata nei loro eserciti, e ciò ne spiega, non dirò le vittorie, poichè queste dipendono anche da altre circostanze, ma la meravigliosa incolumità degli eserciti di quei popoli veramente civili, in mezzo a climi diversissimi e taluni poco men che pestiferi.

Delle orde medievali ed anche degli eserciti di secoli assai più prossimi, non possiamo asserire altrettanto. L'incuria d'ogni igiene vi fu sempre eccessiva, e ciò più che altre cause influì fatalmente p. e. sull'esito miserando del lungo sforzo di tutta Europa contro un pugno di saraceni con cui il Saladino cacciò i crociati dalla Terra Santa.

Il valore era pari, ma i musulmani purificavansi per legge con quotidiane e ripetute abluzioni, e mantenevansi sani e disposti a fare sempre fronte al nemico.

I crociati invece, sotto un carico di ferraccio, sudavano come martiri, e per barbarie e divozione credevano far bene mortificando il corpo; in conclusione cadevano come mosche, di pestilenza e d'altre malattie.

La puzza e la sporcizia che si dovean nascondere anche nei più magnifici castelli medievali, sfronda in gran parte l'ideale romantico che l'uomo, sempre in cerca d'illusioni, se ne era formato.

Del resto, ancora in questo secolo la noncuranza delle regole igieniche, parte forzata, ma in più gran parte abituale, ha uccisi più soldati, nelle guerre stesse della rivoluzione e dell'impero, che il cannone e la bajonetta.

Ed anche in piena pace, fino agli ultimi tempi, la incuria generale delle regole igieniche nei campi e nelle caserme, era causa d'una eccessiva mortalità, ora alfine scemata, a forza di ottenuti miglioramenti.

Ma quanto ancora ci resti a fare per emulare, non diremo il modello insuperabile che furono i romani antichi, non diremo il Giappone, che tanto ci avanza in fatto di pulizia, ma gl'inglesi moderni, che con gli olandesi si sono primi emancipati dal sucido fanatismo dei San.i Labre e bisunti compagni, lo veggono i lettori i quali conoscono la povera statistica degli stabilimenti di bagni pubblici e privati nelle città italiane.

I VOLONTARI DELLA MORTE

Statistica dei suicidi a Parigi

Dalla Direzione degli uffici statistici della città di Parigi, venne pubblicato in questi giorni un grosso volume intitolato: *Annuaire statistique de la ville de Paris.*

In questo *Annuaire* è come fotografata, a base di cifre e di completissimi raffronti statistici, tutta la gran vita di questa Parigi.

E Parigi passa sotto gli occhi come anatomizzata in tutti i suoi multiformi organismi. E l'estensore, anzi gli estensori — perchè dev'essere il lavoro paziente ed accurato di molte persone — non hanno certamente cercato di riuscire interessanti o pittoreschi: si sono imposti soltanto di riuscire completi ed esatti.

In questo libro si scorge quasi una raffinatezza di dati statistici. Ad esempio vi si apprende che in tutta Parigi vi sono 8265 pubbliche banchette-sedili, 88,557 alberi e 51,602 becchi... di gas.

È probabile che riparliamo ancora delle strabilianti cifre di questo *Annuaire statistique*; per oggi ci occuperemo di un capitolo macabro anzichenò, il quale ci ha maggiormente colpiti: quello dei suicidi, *Messieur les volontaires de la mort*, come furono con fortunata espressione battezzati da qualcuno.

---

207 **APPENDICE**

UN AMORE

SOTTO IL REGNO DI ENRICO III

—(dal francese)—

Il sovrano guardò Chicot sorridendo, e gli domandò sottovoce:

— Chicot, ti par sempre che mugghino? io credo che abbiano ruggito, eh?

— Avranno forse miagolato, rispose Chicot; io conosco persone a cui il grido del gatto fa molto male ai nervi. Può darsi che Bussy sia di quelle. Ed ecco perchè se ne sarà andato senza far motto.

— Lo credi?

— Chi camperà vedrà, terminò il buffone sentenziosamente.

— Eh via! replicò Enrico III, tal padrone, tal servo.

— Vorreste dire con ciò che Bussy sia servo di vostro fratello? v'ingannereste di grosso.

— Signori, disse il re, io vo dalla regina e pranzo con lei. A rivederci tra poco. I commedianti ci danno una farsa, v'invito a venire a sentirla.

L'adunanza s'inchinò ossequiosamente, ed il re uscì dalla porta maggiore.

Allora precisamente entrò Saint-Luc dalla piccola.

Con un gesto trattenne i gentiluomini in procinto di andarsene.

— Scusate, signor di Quélus, egli disse, abitate sempre in via Sant'Onorato?

— Sì, caro amico; perchè?

— Ho da dirvi due parole.

— Ah ah!

— E a voi, signor di Schomberg, bramerei ricercarvi il vostro indirizzo.

— Io sto in via di Bothisy, disse Schomberg attonito.

— Il vostro lo so, d'Epernon.

— In via di Grenelle.

— Siete mio vicino. E voi, Maugiron?

— Sono del quartiere del Louvre.

— Dunque comincio da voi, se permettete.... o piuttosto, no, da voi, Quélus.

— A meraviglia! credo di aver capito: venite da parte del signor Bussy.

— Non dico da parte di chi, signori: ho da parlarvi, non v'è altro.

— A tutti quattro?

— Sì.

— Ebbene! ma se non volete discorrere al Louvre come mi figuro perchè non è luogo adattato, possiamo recarci in casa di uno di noi, e udremo tutti ciò che avrete da comunicarci ad ognuno in particolare.

— Egregiamente.

— Sicchè si vada da Schomberg, in via di Bethisy; è distante due passi

— Sì, in casa mia, approvò Schomberg.

— Sia pure, disse Saint-Luc; insegnatemi la strada, signor di Schomberg.

— Volentierissimo.

I cinque gentiluomini uscirono a braccetto dal Louvre, occupando tutta la larghezza della via.

Li seguivano i loro lacchè ben armati.

Così giunsero nella contrada di Bethisy, e Schomberg fece preparare il gran salone del palazzo.

Saint-Luc si fermò nell'anticamera.

LXXVII.

Si lasci un momento Saint-Luc nell'anticamera di Schomberg, e veggasi ciò ch'era accaduto fra esso e Bussy.

Bussy, come sappiamo, aveva abbandonato la sala d'udienza coll'amico, salutando tutti quelli che lo spirito di cortigianeria non assorbiva al punto da trascurare un nome così da temersi quanto era quel di Bussy, poichè in quei tempi di forza brutale, di cui la vigoria personale era tutto, uno che fosse coraggioso e destro poteva formarsi un piccolo regno fisico e morale nel bel regno di Francia.

E così regnava Bussy alla corte di Enrico III.

Ma in quel giorno egli era stato ricevuto malissimo nel suo regno.

Una volta che fu fuori dalla sala, Saint-Luc si fermò a guardarlo inquieto e gli domandò:

— Siete forse vicino a svenire, amico mio? davvero impallidite a tal segno da farlo credere.

— No; soltanto soffoco dalla collera.

— Oh sì! che forse badate ai discorsi di quegli sguajati?

— Altro che badarci! ora ne giudicherete.

— Animo, Bussy, un po' di calma...

— Siete curioso voi!... calma,... se vi avessero detto la metà di ciò ch'io ho inteso, col vostro naturale, non solo non sareste calmo, ma qualcheduno non vedrebbe il più sole.

— In somma che bramate?

— Saint-Luc siete mio amico, e di quest'amicizia mi deste già una prova tremenda....

— Ah! disse Saint-Luc, il quale supponeva il cacciator-maggiore morto e sotterrato, non è caso che meriti il conto; non me ne parlate più, mi fareste dispiacere. Certo, la botta fu bella e riuscì bene, ma io non ne ho il vanto, me l'aveva insegnata il re mentre mi teneva prigioniero nel Louvre.

— Ma pure....

— Sicchè lasciamo il Monsoreau dov'è, e ragioniamo di Diana. È stata un po' contenta, la poverina? mi perdona? quando saranno le nozze? quando avrà luogo il battesimo?

— Eh, caro mio! aspettate che sia morto Monsoreau!

— Come! gridò Saint-Luc.

E balzò quasi avesse posato il piede sopra un serpente.

— Oh! i rosolacci non sono una pianta tanto pericolosa come vi figurate, ed egli non è mica morto per esservi caduto sopra; anzi, è vivo e più furibondo che mai.

— Davvero?

— Così è.

— Vivo!

— Pur troppo!

— E qual'è l'asino di dottore che lo ha curato?

— Il mio.

— Che diamine! non me ne so capacitare! riprese Saint-Luc oppresso da tale rivelazione. Ma allora io sono disonorato!... io che, per Bacco! ho annunziato a tutti la sua morte... troverà i suoi eredi in lutto.... Oh! non riceverò una smentita, lo ritroverò ed al prossimo scontro, invece d'una stoccata gliene darò quattro se bisogna.

— Adesso calmatevi voi.... Monsoreau mi giova meglio di quel che v'immaginate. Figuratevi che egli sospetta che il duca sia quello che vi mandò contro di lui; del duca egli è geloso. Io sono un angiolo, un amico prezioso, in conclusione sono il suo caro Bussy.... Ed è naturale, lo ha risanato quell'animalaccio di Remy.

— Che sciocca idea è stata la sua!

— Che volete? un'idea da onesto uomo; egli crede, perchè è medico, di dover risanare tutti gli ammalati.

— Ma è un visionario costui!

(Continua).

***

Questo capitolo si ha appreso, anzi ci ha confermato che il suicidio a Parigi, come in altri grandi centri, è in aumento, e che la media di esso è assai più elevata nella classe esercitante una professione liberale che in ogni altra. Lungi da noi ora, la tentazione di dilungarci sulle cause impellenti al suicidio e sui rimedi da opporsi a questa calamità o a questa valvola sociale, a questa solenne viltà od a questo spocchiato coraggio, come viene chiamato a seconda delle idee ed a seconda dei punti di vista da cui lo si considera. Nostro desiderio è oggi quello di dare delle cifre e dei raffronti sul poco dilettevole tema e di darle nude e crude come le troviamo.

E, prima di tutto, come si ammazzano i parigini?

Ecco. Nello scorso anno si ebbe 66 volontari di madonna morte che han scelto il veleno, 164 l'asfissia, 248 la impiccagione, 205 l'annegamento, 138 un'arma da fuoco, 24 un'arma da taglio, 65 la precipitazione dall'alto, 5 si son fatti schiacciare sotto i treni e 12 si son dati la morte con mezzi fantastici.

Come si vede su 889 suicidi è l'impiccagione che ha la cifra maggiore. *C'est la corde qui... tient la corde*, direbbe un parigino che volesse far dello spirito anche in un argomento così funebre.

E la impiccagione colla corda è il mezzo più popolare anche perchè è il meno costoso. E scelto specialmente dalle classi operaie e ripugna — in tesi generale — alle classi che esercitano una professione un po' elevata. E l'impiccagione seduce la donna assai meno di tutte le altre forme di suicidio; e così sui 248 impiccatisi, 209 furono uomini e solo 34 donne.

Un'altra maniera di suicidio che è raramente scelta dalla donna è quella d'arma da fuoco, alla quale su 138 soltanto 6 donne ricorsero. La rivoltella incute terrore alla donna, che, in generale, non sa neanche servirsene. Invece quest'arma è la prediletta dei suicidi delle classi colte. Dei 24 suicidi d'arma da taglio, una sola donna si piantò un coltello nel cuore.

***

La forma di suicidio che prediligono le donne a preferenza degli uomini è la precipitazione dall'alto. In questo genere di morte volontaria la donna sta per tre contro un uomo. Altri generi scelti di preferenza dalla donna per finirsi sono l'annegamento — su 205 annegati figurano 54 donne e 151 uomini — l'asfissia ed il veleno.

Per finirla con questo poco allegro tema, diremo che, in generale, i vecchi si appiccano o si annegano; i giovani usano la rivoltella; i fanciulli, come i vecchi, o si appendono o si gettano all'acqua; la asfissia è il mezzo prescelto nell'età virile; e — nota confortevole per i *ménages* — il matrimonio trionfa, la grande maggioranza dei suicidi sono celibatari.

Un'ultima penosissima considerazione. I vecchi al disopra dei 60 anni entrano per più di un quinto nella cifra totale dei *Messieurs les volontaires de la mort*.

Abbiamo detto di non voler fare commenti, ma è triste, è penoso davvero l'accertare che più di 180 poveri vecchi al disopra dei 60 anni, non trovando nella *gran vita* parigina nè aiuto, nè compassione, nè assistenza, si sono, nello scorso anno, volontariamente e disperatamente gettati in braccio alla morte!...

CALEIDOSCOPIO

Diritto e rovescio della medaglia.

Era tutto azzurro in quella camera di fanciulla.

La luce scialba di gennaio assumeva una tinta fantastica, ripiegandosi tra le larghe pieghe dei cortinaggi azzurri del letto, di tra i quali assurgeva una testina pallida, incorniciata da una nube bizzarra di riccioli biondi, di quel biondo carico dai riflessi rossi, di rame.

— Stai un po' quieta, Maria! Ieri hai tossito sempre.

— Non è vero! Due o tre volte in tutta la giornata. Poi... perchè mi era andato a traverso un sorso di *madera!*

— Sarà come dici. Intanto aspettiamo il dottore!

— Già: e poi tu gli dirai che ho ancora la tosse, che fa freddo, che non mi faccia uscire di sera, eccetera, eccetera... e voi altri andrete a teatro.

— In quanto a questo, figlia mia, se non *venissi tu*, non ci andremo nemmeno noi.

In quell'istante una soneria elettrica vibrante allegramente, richiamò un leggero rossore su le guancie della fanciulla.

— Che sia il dottore?

— È probabile.

Dopo due minuti, un domestico, vestito irreprensibilmente di nero, compariva su la soglia.

— Il signor dottore domanda se la contessina può riceverlo.

— Fate passare.

Il dottore esaminò con tutta cura quel ricco busto di giovinetta dalla pelle morbida, sul candore della quale le vene finissime mettevano gentili sfumature azzurrognole.

— Non c'è più niente.

— Allora mi posso levare, dottore?

— E perchè no?

— E uscire?

— Non bisogna aver tanta fretta.

— Nè meno in carrozza?

— Ben coperta, sì!

— Senti, senti, mamma?

— Badi, signor dottore: Maria vorrebbe andare a teatro.

— Oh, oh!

Ma quei due occhi azzurri seppero trovare uno sguardo di preghiera, così affascinante, che il buon dottore non seppe resistere.

— Basta ch'ella si copra molto bene, eh? all'uscire di casa e di teatro!

— Grazie: bravo dottore! Che felicità essere guarita. Vedrò questa sera come mi stia il mio nuovo abbigliamento!

—

Il dottore *si fermava* pochi minuti ad ogni letto.

Saranno stati, a dir poco, cinquanta nella lunga corsia, cui l'altare laggiù in fondo, dava un'aria singolare di mestizia.

Il povero vecchio lo vide avvicinarsi e si tolse la berretta di capo.

— Come va?

— Così, così — disse il poveraccio, come chi non vuol confessare di star bene.

— Ma voi non avete proprio più niente. Tosse ce n'è più?

— Un po'.

— Quello si sa; non è un gran che. L'importante è che siete senza febbre, e con buon appetito da *15 giorni*. Oggi potete uscire.

— Se crede che stia bene...

— Eh, lo vedete anche voi. Ci sono tanti malati!

Il povero vecchio dètte una mesta occhiata alla neve che fioccava sui vetri dei finestroni; e quando gli portarono i suoi poveri abiti di cotone sdrucito, si chiese dove avrebbe mangiato e dormito in quel giorno, e, mormorò, sollevando gli occhi al cielo:

— Dio mio! di già guarito!

×

Filosofia spicciola.

In amore non si è felici che del pieno e incontrastato possesso.

Un bell'andare di qua e di là, con la donna che si ama, facendo una quantità un visibilio di bambinerie, senza curarsi del mondo che guarda, cercando magari il trifoglio di quattro foglie pei prati: quella è l'oscurità felice in amore.

Ma vedere l'amata di rado, aspettandola ogni giorno, dovendo tremare per lei, se non addirittura per sè, ad ogni modo temendo sempre di perderla; e vivere così alla giornata, senza aver tempo per nulla che aiuti a sopportare la gran pena dello spirito, nascosti e in disparte, taciturni o in agguato, come cacciatore in uno stagno, è una gran brutta vita.

×

I versi.

Questi sono fra i migliori di G. Marradi. Ne giudichino le lettrici, che hanno il gusto bene educato e squisito il sentimento per le cose veramente belle.

Vogata.

E mentre il silenzio sopisce in profonda
stanchezza le cose che l'ombra sfumò,
sul liquido argento del mare senz'onda,
nel cuor della notte fantastica, io vo'.

E spinta dal cheto remeggio la barca
si culla su l'acque, vi scivola su,
leggera fra il cielo che vitreo s'inarca
e il limpido abisso che affondasi giù.

E giù, dentro l'acque, riflesso azzurreggia
un concavo cielo che fondo non ha;
di naufraghe stelle per esso fiammeggia,
e lunghe, a fisarlo, vertigini dà.

E l'anima, errante col ritmo del flotto,
tra due firmamenti librata così,
agli astri che brillan di sopra e di sotto
vi narra in silenzio, bei sogni d'un dì!

×

La data storica.

13 gennaio (1775). Nasce in Napoli Pietro Colletta, autore della celebre *Storia del Reame di Napoli*.

×

Un pensiero al giorno.

Il cuore è ordinariamente più vile dello spirito, e lo spirito più cattivo del cuore.

×

La sfinge. Sciarada-logogrifo.

Son splendidi i *lati*
Nell'ampia magione;
E' albergo del *seno*
Oscura prigione;
L'*intero* ti dona
Raggiante corone.

Spiegazione del monoverbo precedente.

TINCA

×

Per finire.

Un *fiacre* che va a rotta di collo si spezza contro un enorme carro carico di pietre.

Dall'ammasso di rottami della disgraziata vettura, esce un signore, il quale non si è fatto alcun male, e preso da uno scrupolo esagerato, paga il prezzo della sua corsa.

— Che spilorcio! — esclama il cocchiere — Cinque soldi di mancia! E pensare che è sfuggito alla morte!

Penna e Forbici.

DALLA PROVINCIA

BEN DETTO!

L'*Adriatico* fa seguire della seguente nota la corrispondenza della *Tagespost* sulle «mene slave in Friuli» che anche noi abbiamo riprodotta lunedì:

«In Italia esiste una «Società Dante Alighieri» per la diffusione del nostro idioma; ma essa vegeta più che non viva, e ciò è — crediamo — ridotta al lumicino.

Il che accade quasi sempre delle buone ed utili istituzioni in questo nostro paese che sente tanto poco lo spirito di iniziativa individuale, ed ha molte chiacchere e pochi fatti.

Eppure quanto bene non potrebbe fare la «Società Dante Alighieri», dentro e fuori dei confini legali della patria! Ecco qui, per esempio, un caso dove la sua azione pronta, assidua, ed energica, dovrebbe esplicarsi.

Non si tratta di un grande pericolo: tutt'altro! Ma sarebbe pur bene combattere questa Società Slava, che vorrebbero far proseliti sotto il cielo d'Italia; e dimostrare loro, che la *romanità* ha una tale forza, da assimilare a sè, le popolazioni di origine diversa, che vengono al suo contatto. Perchè poi è bene notare questo: che nel Regno, come nell'Italia Irredenta, ogni slavo nasconde un clericale, un nemico non solo della nostra lingua, ma della nostra unità, un fanatico apostolo di restaurazioni impossibili, è di persecuzioni violente. È questa gente si deve combattere, sempre, ad ogni costo, in nome della lingua, della patria e della civiltà.»

Latisana, *12 gennaio*.

Il nuovo Sindaco

Il suo nome? Il signor Angelo Marin.

Dopo la legge nuova è la prima persona che di *fatto* sia stata nominata all'alto ufficio, avendovi rinunciato l'avvocato Cesare Morossi, che pure anni addietro ebbe il decreto fra mani.

Il Marin è persona che da molto tempo si occupa della cosa pubblica. In altre circostanze appartenne al partito progressista, del quale non ha disertato, ma ha cessato di esserne il capoccia. È uomo intelligente, attivo, e speriamo sarà energico nella amministrazione comunale.

La nomina era preveduta, ed è generalmente benevisa. Faccia bene e l'appoggio dei suoi concittadini non gli verrà meno. Esso, per censo e per aderenze può dire la sua opinione franca, e farla prevalere con utile del suo paese.

Villicus

San Daniele, *12 gennaio*.

Spenditori di monete false — Rappresentazione sospesa — Illuminazione pubblica.

Il giorno 5 corr, due individui — certi Maitan Giovanni di Teglio Veneto, e Dal Ponte Luigi di Belluno — giravano pei varii esercizi del nostro paese, e, comperando qui un tozzo di pane, là un bicchiere di acquavite o di vino, s'industriavano a smerciare delle monete false da una, e due lire.

Giunti però all'osteria, condotta da Favaro Eugenio, ch'è posta fuori del centro dell'abitato il loro commercio trovò un inciampo di certo non preveduto: poichè il Favaro, insospettitosi dal contegno poco rassicurante dei due prenominati, osservò attentamente la moneta, colla quale intendevano costoro pagare il bicchiere di vino bevuto, e accortosi ch'era falsa, li accompagnò, volenti o nolenti, alla caserma dei R. Carabinieri, dove vennero loro trovati indosso, tra gli altri, 10 pezzi da una lira non ancora condotti a compimento.

Pare che i due galantuomini, nel giro fatto in alcuni paesi della Bassa, abbiano anche perpetrato un furto a danno di certo Ponte, oste di S. Odorico. Approfittando di un momento in cui il Ponte stesso si era allontanato dall'esercizio, i due poco onesti industriali, sottrassero dal cassetto del banco dell'osteria qualche lira. Questa almeno è la confessione di uno dei due arrestati dai Carabinieri di questa stazione, i quali ebbero ad accertare il furto.

***

Ieri, come annunziato, doveva aver luogo, a questo teatro, una rappresentazione della Compagnia Tomellesi, a beneficio di questa Congregazione di Carità.

La rappresentazione viceversa non ebbe luogo... forse in causa del tempaccio maledetto, e non, come qualche scettico vorrebbe far credere, per altri motivi... Mah!...

***

Ci fu ripetutamente osservato che l'illuminazione del paese lascia molto, ma molto, a desiderare, ed a ragione.

Infatti, all'esiguità della luce, diffusa dai miseri fanali, si aggiunge il fatto che alle due dopo mezzanotte questi si spengono per mancanza di liquido combustibile, e poi mi si dica se non fosse quasi meglio risparmiare le non poche centinaia di lire, che si spendono ogni anno per la così detta illuminazione pubblica.

E la luce elettrica che si sperava di introdurre in paese tre anni fa?..

È restata allo stato di pio desiderio, come l'acquedotto, come il locale per le scuole, *et similia*.

Lavinio

Pontebba, *12 gennaio*.

Un po' di tutto

Il signor Carnovale fece il suo ingresso più o meno trionfale in questo estremo lembo della Patria (da non confondersi con quella di Don Camillo). Si balla da per tutto. Pontebba e Pontafel, rappresentano la *famosa alleanza* di fatto e non di parole.

Non mancano però i soliti nèi inevitabili in questa stagione. Ad esempio domenica fu, si può dire, sospesa la festa da ballo all'Albergo Burlotti, causa un diverbio con più o meno vie di fatto, tra un barbiere ed un impiegato di dogana; il primo venne condotto a casa dalla *benemerita*: del resto nessuna conseguenza.

Qualche cosa di più grave successe ieri a sera. Due ragazzi dai quindici ai sedici anni, vennero alle mani, e come al solito il terzo gode. Pietro Zoudini fu Giorgio, volle mettersi di mezzo, e tanto per fare una buona azione... pigliò una coltellata sotto il braccio sinistro, dichiarata guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Il supposto feritore, Adamo Cappellaro di Arcangelo, fu posto agli arresti, ma oggi stesso venne rilasciato in libertà. Non fu prodotta querela.

***

Per cura di questo Municipio, furono acquistate in Svizzera sedici bellissime vacche ed un toro. Furono distribuite alle famiglie che avevano anticipatamente, dichiarato di comperarle col pagamento a rate annuali. Generalmente l'esito di questa importazione soddisfece gli acquirenti. Il desiderio però del sottoscritto sarebbe che l'amico dott. Luigi Girolami, tenesse una pubblica conferenza agli allevatori, onde insegnare loro come si possa ottenere un buon prodotto quando sia saggiamente ottemperato a quanto prescrive la scienza veterinaria.

Tal

Farmacisti di II.ª classe. Il ministro dell'istruzione pubblica, d'accordo con quello dell'interno, sta studiando un progetto di legge tendente ad abbreviare il corso degli studi per quegli studenti che intendono esercitare nelle farmacie rurali.

Con le disposizioni di questo progetto si verrebbe ad abolire definitivamente la categoria degli assistenti farmacisti per creare i farmacisti di seconda classe.

Un'assoluzione. Scrivono da Pordenone 11, alla *Venezia*:

«Fu qui sentita con generale soddisfazione l'assoluzione pronunciata ieri dalla vostra Corte d'Appello del sig. Giovanni Marus, possidente e negoziante di Fanna.

Il Marus (come forse i vostri lettori ricorderanno) era stato denunciato dal giudice conciliatore di Fanna, per avere oltraggiato in pubblica udienza il vice conciliatore, rimproverandolo di avere mal giudicato una causa civile, e stracciandogli la citazione in faccia. E il nostro Tribunale lo aveva condannato a tre mesi di reclusione.

Ma la Corte d'Appello, accogliendo le ragioni addotte dall'avv. comm. Leopoldo Bizio, che lo difese a Venezia, riformò la sentenza del Tribunale di Pordenone, e lo mandò completamente assolto.

Questa decisione fece ottima impressione in paese.»

Agostino nob. de Nordis

appartenente ad una tra le più antiche e stimate famiglie Cividalesi, a soli 25 anni, quando più bella e promettente gli sorrideva la vita, colpito da morbo ribelle ad ogni cura, chiudeva serenamente gli occhi per sempre, lasciando nell'estremo costernazione i suoi cari, che con legittimo orgoglio lo vedevano progredire negli studi legali all'Università di Padova.

D'indole buona ed affettuosa, di carattere schietto e gentile, simpatizzava quanti lo avvicinavano, e lascia dato ed onorato ricordo di sè nell'Ateneo patavino, ove i numerosi amici apprenderanno con vero cordoglio la triste notizia.

Su questa tomba troppo precocemente dischiusa, noi pure deponiamo un modesto fiore, che non avvizzirà perchè è il fior dell'amicizia sincera.

Cividale, 12 gennaio 1892

Dott. V. N.

CRONACA CITTADINA

Società operaia generale. Alla seduta consigliare di jeri sera, in *terza* convocazione, erano presenti 14 consiglieri. Fu ammesso un socio al godimento del sussidio di cronicità, mentre esso fece domanda all'Assemblea di ottenere il sussidio continuo.

Vennero accordati due sussidi di L. 25 ciascuno ad una vedova ed orfani di un socio. Un eguale sussidio di L. 25 venne votato a favore di un socio per assistenza speciale. Il presidente comunicò aver delegato un consigliere per ogni parrocchia affinchè vigili assieme ai visitatori gli ammalati.

La Direzione avvertì il Consiglio d'aver inviato agli Istituti di credito cittadini una circolare affinchè *vengano in aiuto* della Società nella triste circostanza dell'*influenza*, e in base a ciò comunicò le offerte della Banca Cooperativa da noi ieri pubblicate. La Banca di Udine mandò un primo versamento di L. 100, perchè vengano distribuite mille minestre ai poveri, ed offerse di corrispondere alla Società un quarto per cento d'interesse maggiore di quello che ora percepisce da altri Istituti sui propri versamenti in corso corrente. Furono pure comunicate le offerte del Comitato per la abolizione delle regalie e del sig. Carlo Burgart di L. 20. Si ha promessa che anche la Banca Nazionale manderà la propria offerta.

Votati i ringraziamenti per le offerte suddette, il Consiglio su analoga proposta della Direzione deliberò di continuare l'ordinario sussidio di malattia anche durante l'epidemia dell'*influenza*.

Dietro proposta della Direzione le vennero accordati ampi poteri per allestire al più presto una lotteria o pesca di beneficenza a vantaggio del fondo mutuo soccorso.

Da ultimo furono ammessi in via definitiva 8 nuovi soci e 12 proposti.

Pubblica beneficenza. Sottoscrizioni raccolte presso la libreria P. Gambierasi:

Pellegrini Giov. Batt., marche per minestra n. 50 — Cozzi Osualdo, n. 10 — Burghart Carlo, n. 100 — Gallo Francesco, n. 80 — Fanna Antonio, n. 30 — Ronchi avv. G. A., n. 20 — N. N., n. 100.

Per la *Congregazione di Carità*:

Burghart Carlo, lire 20 — Schiavi avvocato L. C., lire 10.

Per la *Società operaia generale*:

Burghart Carlo, lire 20.

Buona usanza. Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità, in morte di *Measso Mattia*:

Measso avv. Antonio, lire 50.

di *Bianchi Antonio*:

Lombardini e Cigolotti, lire 1 — Daniella Angelo, lire 1.

di mons. *Alessandro Lupieri*:

Muzzati Antonio, lire 2.

Congregazione di Carità. Per aderire al desiderio manifestato da qualche offerente, avverte che d'ora innanzi sarà allestito un elenco delle offerte che verranno fatte per occasione di morte, e spedito alla famiglia del defunto.

A proposito d'«influenza» riproduciamo dalla *Riforma* il seguente telegramma da Heidelberg 11:

«Credo utile comunicarvi un preservativo contro l'*influenza*, che è stato raccomandato dal celebre professore Chelius di qui, e il cui successo si è in tutta la Germania chiarito infallibile.

«Si tratta di pillole contenti ognuna un milligramma di *arsenico*, che si prendono una ogni tre giorni.

« Nessuno di quelli che han fatto uso di questo preservativo, è stato colto dall'*influenza*. »

Sarà vero, ma anche trattandosi d'arsenico la dose ci sembra tanto omeopatica da sorpassare persino la famosa teoria di Hanemann, e quindi da non poter *influire* per nulla sul bacillo dell'*influenza*.

Un vero grande avvenimento per Udine, chiama il corrispondente udinese dell'*Italia del Popolo*, la conferenza Caratti sulla «questione sociale», e così ne scrive al suo giornale:

« Una fra le più belle e più utili conferenze, che a cura ed a beneficio delle due Società locali: « Reduci » e « Dante Alighieri » si tengono nel palazzo degli studi durante la stagione invernale, fu quella di ieri sera fatta dal giovane e valente avvocato conte Umberto Caratti, sul tema « della questione sociale. »

Vi assisteva numeroso ed eletto pubblico di donne ed uomini, e fra questi i senatori Pecile e di Prampero, il deputato Depuppi, e il sindaco della città. Mancava, come di metodo, l'elemento militare.

L'avv. Caratti, ancora giovanissimo, è assessore municipale ed in politica non si sa bene da quale parte pratica esso pencoli; si sa solo che è abile e che gode le simpatie generali.

Trattò della questione sociale con frase brillante e con modi aristocratici; e così ebbe un tanto maggior merito in quanto potè spiegare ai molti ricchi presenti, blasonati o crocefissi, cosa realmente domandi il socialismo moderno, giustificandone le aspirazioni.

Accennò alla conversione di Edmondo De Amicis e di Arturo Graf.

Il conferenziere, analizzò le diverse teorie di Marx, Lassalle, Engel, Bakounine ed altri, accennò al colossale movimento socialista germanico, alle leggi che ogni altro giorno vengono largite dalla Repubblica francese agli operai, alle « Trades-unions » inglesi ed al formarsi di un forte partito sociale-democratico in Italia, sotto l'abile direzione di Filippo Turati.

Disse che non vi può essere individuo onesto e di cuore che non trovi giuste le aspirazioni del quarto stato, dipinse a forti e veri colori i patimenti di tanti su altre e più giuste basi, come il quarto stato arriverà, miseri minatori ed operai, ridotti a far la parte di macchina per pascer bene e vestir meglio i ricchi.

Spiegò la teoria anarchica, e disse che non si devono nè possono ascrivere a questo partito tanti delinquenti, i quali approfittano del passaporto dell'idea per rubare ed assassinare.

Spiegò come sia certo che in un non lontano avvenire la società si troverà al potere, ed allora si ricorderà del patto infranto dalla borghesia, la quale all'epoca della grande rivoluzione, domandando ad esso aiuto, prometteva eguaglianza, libertà e fratellanza.

Ebbe frasi severe per un uomo politico che sul *Corriere della sera* del 2 gennaio 1891 si domandava ingenuamente cosa veramente volessero i socialisti, e bollò come si meritava il *Fanfulla* che ultimamente ebbe la sfacciataggine di definire il socialismo: « il danaro degli altri ».

Disse che la libertà concessa dalla società moderna non permette di rubare, di uccidere, di ferire, ed è certo che la futura società non concederà la libertà di oziare.

Conchiuse, invitando specialmente le signore presenti a chiamare per lo meno *vergogna* l'ozio.

Osservo a titolo di cronaca che alla conferenza assistevano non pochi vagabondi in guanti.

Per Udine è un vero grande avvenimento questo di aver potuto sentir a parlare di socialismo in una forma tanto bella e tanto inusitata.

Dall'amico corrispondente dell'« Adriatico » riceviamo la seguente, che ben volentieri pubblichiamo:

Caro Indri,

Non ho sott'occhio l'*Adriatico* ove riferivo della conferenza tenuta dal distinto avv. U. Caratti, ma posso con certezza assicurarlo che era lungi da me il pensiero di fargli qualsiasi rimprovero (anche *velato*) per non aver egli detto *cose nuove*.

Se la memoria non m'inganna, io dicevo che l'argomento si prestava meglio ad un libro, ad un lavoro di gran lena; ma soggiungevo subito che l'avv. Caratti ha dato prova di studi estesi e profondi nella materia; che ha facile eloquio; che sa tenere desta e simpatica l'attenzione degli uditori, i quali meritatamente lo applaudirono.

Se in tutto ciò si può trovare anche un *velato* rimprovero, io mi prendo volentieri, come meritate, le *velate* ironie indirizzatemi dall'ottimo avvocato Caratti: se no, no.

Ti prego, caro Indri, di pubblicare queste righe nel *Friuli*, in risposta a quelle di chiusa che ieri fece l'egregio conferenziere. Stammi sano.

Udine, 13 gennaio 1892

Tuo
V. Luccardi.
corrispondente dell'*Adriatico*.

Per costruire il campo di tiro a segno nazionale in Udine, fu fatta ieri la consegna dei terreni all'impresa D'Aronco e Rizzani.

Tale consegna fu eseguita dal Presidente della Società, conte G. A. Ronchi, in unione al sig. Puppati Ing Capo municipale.

NEL TEMPIO DI TEMI

Tribunale

Udienza del 12 dicembre 1891.

Madrassi Antonio fu Antonio commerciante da Venzone, per bancarotta, due mesi di detenzione.

Morassutti Sante di Antonio negoziante da Meretto di Tomba, per bancarotta, due anni di detenzione.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

12 - 1 - 92	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 13
Bar. rid. a 10. Alto m. 116.10 liv. del mare	748.4	746.0	746.5	745.4
Umido relat.	91	67	59	67
Stato di cielo	nab.	misto	sereno	misto
Acqua cad. m.	0.7	—	—	—
Vento (direzione)	NE	—	N	—
Vento (vel. Kilom.)	0	0	5	1
Term. centigr.	2.5	4.9	2.6	1.5

Temperatura (massima 5.8, minima 0.5)
Temperatura minima all'aperto 0.5

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 12 gennaio 1892:

Tempo probabile:

Venti freschi o forti del 3° quadrante al sud-deboli settentrionali a nord — Cielo nuvoloso, pioggie Italia inferiore, qualche pioggia o nevicata al nord. Mare agitato.

Un rimpasto ministeriale ?

Fanfulla rimette in giro la voce di un possibile rimpasto ministeriale. Secondo questa voce l'on. Sonnino sarebbe chiamato all'agricoltura e l'onor. Maggiorino Ferraris alle poste e telegrafi.

La *Tribuna* scrive invece che il *Consiglio dei ministri*, riunitosi nuovamente per esaminare la convenienza di provvedere alle vacanze dei portafogli delle poste e dell'agricoltura, avrebbe deliberato di soprassedere alle nomine, presentandosi alla Camera così come si trova attualmente.

Ferdinando passa all'ortodossia

Pel riconoscimento del Principe di Bulgaria

Tutti i giornali di Pietroburgo commentano la notizia telegrafata da Sofia allo *Sviet*, secondo la quale il principe Ferdinando, contrariamente ai voleri dei suoi parenti, è veramente intenzionato di abiurare alla religione cattolica e passare all'ortodossia, come lo prescrive la costituzione bulgara.

Oltre ciò, sempre secondo lo *Sviet*, l'esarca bulgaro a Costantinopoli ha mandato una persona fidata a Pietroburgo, onde implori dallo Czar il riconoscimento del principe Ferdinando.

I giornali russi soggiungono che una tale missione non può avere che un esito negativo.

PEL VALORE DELL'ORO e dell'argento

Una conferenza internazionale

Al Senato di Washington, Deller presentò una mozione autorizzante Harrison a convocare una conferenza internazionale, onde stabilire il valore rispettivo dell'oro e dell'argento.

Questa conferenza sarebbe convocata allorquando i Governi interessati si trovassero d'accordo sulla massima, ed un numero sufficiente di nazioni avesse interesse di promulgare un accordo concluso.

Il presidente Harrison dichiarerebbe il valore intrinseco e relativo dei due metalli, ed il valore così fissato farebbe legge per gli Stati Uniti.

Tutta la coniazione si effettuerebbe in questa proporzione.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

L'espresso Roma-Londra

Oggi parte il primo treno espresso Roma-Parigi-Londra.

Il viaggio da Roma a Parigi si farà in 29 ore.

Il generale Cosenz

Il generale Cosenz peggiora. Fuvvi ieri un consulto, cui partecipò Baccelli.

L'esportazione del vino

Roma 12 — L'on. Branca ha concordato con le Società ferroviarie una tariffa eccezionale per l'esportazione del vino comune, del mosto e dell'uva pigiata. La nuova tariffa in confronto dell'attuale raggiunge gradualmente il ribasso di oltre un terzo per cento, per la percorrenza di mille chilometri.

Pelloux in Sicilia

L'*Esercito* conferma che lo scopo del viaggio di Pelloux in Sicilia è quello di studiare la costruzione di un gran campo trincerato nel centro dell'isola, presso Castrogiovanni.

Una corazzata nuova

Il comm. Pucci sta ultimando i disegni di una nuova corazzata di prim'ordine, che si metterà in cantiere a Castellamare.

La questione di Pelagosa

Ieri alla Camera austriaca, discutendosi i trattati di commercio, il relatore della minoranza, Klaie, chiese al Governo se darà istruzioni al rappresentante diplomatico austro-ungarico presso l'Italia, d'intervenire nell'affare dell'isola Pelagosa, nel senso dei diritti intangibili e di possesso dell'Austria-Ungheria.

Poco male!

Roma 12 — Monsignor Galimberti, nunzio a Vienna, ha dato al Vaticano la formale assicurazione che l'imperatore Francesco Giuseppe non ha mai avuto l'intenzione di venire a Roma per visitare Re Umberto.

La morte di un arcivescovo

Genova 12 — Questa mattina è morto l'arcivescovo Magnasco.

Era genovese, e molto avanzato in età.

La questione del Marocco

La *presenza* a Roma del marchese Maffei, ambasciatore d'Italia presso la Spagna, non è estranea all'affare del Marocco. Il marchese ripartirà fra breve.

Un Municipio che non vuole felicitarsi

Si ha da Dublino che quel Municipio respinse con voti 37 contro 8 la proposta di votare un indirizzo di felicitazioni alla Regina e al Principe di Galles, in occasione del matrimonio del duca Clarence.

Crisi portoghese

Il ministro delle finanze è dimissionario in seguito al disaccordo coi delegati su alcuni progetti. Ignorasi ancora chi sarà il successore. Credesi che probabilmente gli succederà Olivejra Marten.

LISTINO DELLA BORSA

VENEZIA 13

	da	a
Rend. Italiana 5 % god. 1 genn. 1891	—.—	—.—
» » 5 % god. 1 lugl. 1891	—.—	92.60
Azioni Banca Nazionale	288.	—.—
» Banca Veneta ex. di id.	305.	—.—
» Banca di Cred. Ven. nomin.	—.—	—.—
» Società Ven. Costr. nomin.	246.	—.—
» Cotonificio Venez. fine apr.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezi a premi	25.—	25.50

Cambi	sconto	a vista da	a vista a	da	a
Olanda	3	—.—	—.—	—.—	—.—
Germania	4	—.—	—.—	125.60	125.85
Francia	3	102.35	102.60	—.—	—.—
Belgio	3	—.—	—.—	—.—	—.—
Londra	4 ½	25.55	25.62	25.56	25.63
Svizzera	4	—.—	—.—	—.—	—.—
Vienna-Trieste	5	218 3/8	—.—	—.—	—.—
Bancon. austr.		218.60	—.—	—.—	—.—
Pezzi da 20 fr.		—.—	—.—	—.—	—.—

Sconti

Banca Nazionale 5 1/2 %.

Banco di Napoli 5 1/2 % — Interessi su anticipazione. Rendita 5 % e titoli garantiti dallo Stato sotto forma di Conto Corr. tasso 6 %.

Borse

TORINO 12		
Rend. c.	92	57/—
Rend. fine	92	62.—
Az. F. Med.	495	—.—
» » Mer.	637	—.—
Cred. Mob.	871	—.—
Banca Naz.	1335	—.—
» Subs.	—	—.—
Credito Mer.	—	—.—
Banca Scon.	76	—.—
Banca Tiber.	35	—.—
Comp. Fond.	4	—.—
Cassa sovv.	40	—.—
O. v. s. Fran.	102	65.—
» 3 m. s. Lond.	25	62.—
Ban. Torino	290	—.—
GENOVA 12		
Rend. 5 0/0	92	65.—
A. Ban. Naz.	1345	—.—
Cred. M. Ital.	372	—.—
Ferr. Merid.	636	—.—
» Medit.	496	—/—
Navig. Gen.	308	—.—
Banca Gen.	306	—.—
Raffin. Zucc.	301	—.—
Società Ven.	—	—.—
O. v. s. Fran.	102	92.—
» » Lond.	25	34.—
» » Germ.	127	—.—
ROMA 12		
R. I. 5 0/0 c.	92	60.—
» per fin.	92	82.—
R. Ital. 3 0/0	56	—.—
Banca Rom.	—	—.—
Banca Gen.	306	50.—
Cred. Mob.	369	—.—
A. Ferr. Mer.	637	50.—
A. S. A. Pia	1002	—.—
A. S. Immob.	201	—.—
Parigi a 3 m.	102	50/—
Londra »	25	61/—
BERLINO 12		
Mobil.	162	60.—
Austriache	127	70.—
Lombarde	48	80.
Rend. Ital.	90	90.—
LONDRA 12		
Inglese	95	11/16
Italiano	89	9/16
MILANO 12		
Rend. c.	92	65.—

Rend. fine	92	63/—
Mediterr.	495	—.—
Banca Gen.	306	—.—
Lanif. Ross.	985	—.—
Cot. Cantoni	314	—.—
Navig. Gen.	301	—.—
Raf. Zucch.	301	—.—
Sovvenz. [illegible]	40	—.—
Soc. Ven. [illegible]	41	—.—
Obbl. [illegible]	305	50.—
» nuova 3 0/0	287	50.—
Fran. a vista	102	67.—
Lond. a 3 m.	25	60.—
Berl. a vista	127	10.—
» a 3 mesi	126	
Meridionali	25	87/—
FIRENZE 12		
Rend. Ital.	93	65/—
Camb. Lond.	25	60.—
» Francia	102	50/—
A. Ferr. Mer.	637	50.—
» Mobiliare	371	—.—
VIENNA 12		
Mob.	293	87.—
Lombardo	91	10.—
Austriache	291	12.—
Banca Naz.	1030	—.—
Napol. d'oro	9	36/—
C. su Parigi	46	87.—
C. su Londra	117	95.—
Rend. Aust.	93	95.—
Zecch. imp.	—	—.—
PARIGI 12		
Rend.	95	15.—
Rend. 3 0/0	95	65.—
Rend. F. 3 0/0	105	70.—
Rend. it. 5 0/0	90	—.—
C. su Londra	25	17.—
Cons. inglese	96	11/16
Obb. ferr. it.	313	—/—
Camb. it.	23	3/8
Rend. turca	18	75/—
Ban. di Parigi	696	25.—
Ferr. tunis.	506	—.—
Prestito egiz.	481	15.—
Pr. [illegible] egiz.	64	09.—
Ban. di scon.	389	75/—
» ottomana	560	—.—
C. sd. Lond.	1222	—.—
Az. Suez	2657	—/—

BUJATTI ALESSANDRO *gerente respons*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

UDINE - MARCO BARDUSCO - UDINE

PREMIATO STABILIMENTO A MOTRICE IDRAULICA

PER LA FABBRICAZIONE

Liste uso oro e finto legno - Cornici ed Ornati in carta pesta dorati in fino - Metri di bosso snodati ed in asta

Piazza Giardino N. 17

TIPOGRAFIA al servizio della Deputazione Provinciale e dell'Intendenza di Finanza di Udine. Editrice del Giornale quotidiano IL FRIULI — Assume ogni genere di lavori. **TIPOGRAFIA**

Via della Prefettura N. 6.

CARTOLERIE al servizio delle Scuole del Comune di Udine, del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine — Deposito carte, stampe, registri, oggetti di cancelleria e di disegno — Specchi, quadri ed oleografie — Deposito stampati per Amministrazioni Comunali, Dazio Consumo, Fabbricerie, Opere Pie, ecc. **CARTOLERIE**

Via Mercatovecchio e Via Cavour N. 34.

GRANDI SPECIALITÀ

DELLA DITTA

A. ALEMAGNA

MILANO

Piazza del Duomo - Portici Meridionali - 8 e 11

ASTI CHAMPAGNE La bott. L. 1.50
CHAMP. GRAND MOUSSEUX „ „ 2.50
COGNAC FINE CHAMP. „ „ 3.50
BAROLO VERO STRAVECC. „ „ 2.50

per commissione da 4 Bottiglie
in più anche assortite

NB. — Il Champagne Grande Mousseux è il più preferito fra i vini di Dessert, senza rivale per il suo buon gusto e grande effetto.

Il Cognac fine Champagne oggi è generalmente apprezzato e da tutti preferito per la sua prelibata equisitezza benchè a prezzo mite.

inviando l'importo, o chiedendo contro assegno si farà pronta spedizione.

Volete la salute ??

Liquore Stomatico Ricostituente

Milano **FELICE BISLERI** Milano

Egregio Signor Bisleri Milano

Padova 9 Febbraio 1891

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei Liquore FERRO CHINA posso assicurarla d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti. Con tutto il rispetto suo devotissimo

A dott. De-Giovanni

Prof. di Patologia all'Università di Padova.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *Wermouth.*

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri e liquoristi.

Quarta edizione dell'opera

COLPE GIOVANILI

ovvero

SPECCHIO PER LA GIOVENTÙ

Nozioni, consigli e metodo curativo necessari agli infelici che soffrono **debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza ed altre malattie**, **segrete** in seguito ad *eccessi ed abusi sessuali.*

Trattato di 320 pagine in 16° con incisione, che si spedisce con segretezza dal suo autore **P. E. Singer**, Viale Venezia, N. 28, Milano, contro vaglia postale, o francobolli, di lire 3 (tre), più centesimi 30 per raccomandazione.

ANTICA OFFELLERIA

DI

GIROLAMO TOFFALONI

CIVIDALE (FRIULI)

Unico specialista delle tanto rinomate Gubane Cividalesi

L'esperienza fatta ed il sistema di confezione e cottura delle **Gubane**, permettono al fabbricatore di garantirle mangiabili e buone per oltre un mese dalla loro fabbricazione, purchè il peso delle medesime non sia inferiore al chilogramma. Questo dolce però va riscaldato al momento di mangiarlo.

Avverte che ogni giorno immancabilmente una od anche più volte cucina le suddette **Gubane**, ed è perciò in grado di offrirle quasi calde a qualunque persona che ne facesse richiesta. Soggiunge ciò per assicurare la sua numerosa clientela del fatto suo.

Purtroppo a Cividale molti si appropriano questa specialità a danno del legittimo ed unico fabbricatore il quale per evitare ogni contraffazione vende le suddette **Gubane**, munite sempre di etichetta-avviso a stampa, consimile al presente portante la firma autografa dello stesso fabbricatore.

Si spedisce pure franco a domicilio in tutto il Regno od all'estero, verso il pagamento di L. 2.50, anche in francobolli, una scatola contenente N. 38 pezzi variati di dolci per uso caffè, caffè e latte e thè e parte da mangiarsi asciutti. Il tutto è di ottima qualità e di propria specialità e si garantiscono buoni per molto tempo.

Orario ferroviario.

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 5.— a.	7.42 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
D. 11.15 a.	2.10 p.	O. 10.45 a.	3.10 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	D. 2.10 p.	4.50 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
D. 8.05 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	2.35 a.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.21 a.	9.15 a.
D. 7.52 a.	9.47 a.	D. 9.10 a.	11.— a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.24 p.	5.02 p.
D. 5.02 p.	7.— p.	O. 4.45 p.	7.50 p.
O. 5.35 p.	9.46 p.	D. 6.29 p.	7.58 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 p.
M.* 11.05 a.	12.24 p.	M.* 2.40 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.15 a.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.33 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.15 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	M. 6.42 a.	8.55 a.
M. 1.02 p.	3.05 p.	O. 1.22 p.	3.17 p.
O. 5.10 p.	7.22 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.44 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco * si fermano a Cormons.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
S. F. 8.15 a.	9.45 a.	7.30 a. S. F.	8.55 a.
S. F. 11.15 a.	1.— p.	11.— a. S. T.	12.30 p.
S. F. 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p. S. F.	3.20 p.
S. F. 5.50 p.	7.32 p.	5.50 p. S. T.	7.30 p.

GLORIA - Liquore Stomatico - GLORIA

GLORIA
Liquore Stomatico

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione, e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara dal Farmacista **SANDRI** e si vende alla **Farmacia Alessi** in **Udine.**

GLORIA - Liquore Stomatico - GLORIA

ELIXIR SALUTE

dei Frati Agostiniani di S. Paolo

Il più eccellente

LIQUORE

stomatico preferibile ai molti che trovansi in commercio pel suo gusto squisitissimo.

DELIZIOSA BIBITA

all'acqua di seltz o semplice, consigliabile prima del pranzo.

PREZZO DELLA BOTTIGLIA L. 2.50.

Si vende presso **l'ufficio annunzi del giornale IL FRIULI, Udine,** Via Prefettura n. 6.

CARTOLERIE MARCO BARDUSCO

IN UDINE

MERCATOVECCHIO SOTTO IL MONTE DI PIETÀ — VIA CAVOUR N. 34

Libri scrivere ad un filo, formato usuale a qualunque rigatura, carta greve satinata e copertina stampata	C.	4
Detti a due fili, con cartoncino marmorato	»	8
Libri scrivere ad un filo formato grande a qualunque rigatura, carta greve satinata	»	6
Detti a due fili, con cartoncino greve	»	14